



Comunismo e violenza

# Radici ideologiche dei purificatori

di Carlo Marsonet

**N**on deve destare troppa sorpresa la sempre viva passione di molti per il comunismo (e per le dottrine totalitarie tutte). La società aperta, dopo tutto, è superiore a qualsiasi altra forma di convivenza umana proprio perché consente a ciascuno di esprimere le proprie opinioni. Su queste colonne Giancristiano Desiderio tempo fa ha evidenziato come, purtroppo, è invalsa l'idea che il comunismo sia stata una buona idea realizzata male. La realtà storica dimostra l'esatto contrario: un'idea violenta che, applicata in purezza, ha causato milioni di morti. Leggetevi "La grande carestia" (Adelphi), ne rimarrete inorriditi. Ciò che manca è una vera cultura antitotalitaria, ovvero quella cultura della libertà che vede nel prossimo una persona proprio come noi. Un individuo che può dire magari qualcosa che non ci piace, come noi potremmo dire qualcosa che non garba a qualcun altro. Ma, si sa, la cultura liberale è merce rara e in Italia soprattutto. Chi si proclama antifascista spesso non si dice anti-comunista, il che è legittimo ma pone più di qualche problema. Se davvero si ha a cuore la libertà, i totalitarismi vanno considerati per quello che sono: atrocità antiumane che poggiano su idee violente. E qui veniamo al punto. Quando le idee aggressive si tramutano in azioni il risultato non può che essere esiziale. E del resto che cosa dimostra la storia delle Brigate rosse se non l'ossessione di essere nel Giusto a costo del sacrificio di qualche vita umana? Capita a fagiolo

la terza edizione ora ripubblicata da Rubbettino di un testo cruciale: "Anatomia delle Brigate rosse. Le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario". Il movimento terrorista rosso non fece che portare alle più estreme e coerenti conseguenze il credo comunista: il mondo va purificato e i nemici della Rivoluzione vanno annientati. Chi si pone contro il progetto salvifico di un mondo nuovo e pacificato (nel sangue) è infatti considerato alla stregua di un «lurido porco» (citazione ripresa da un documento brigatista). Uccidere il Nemico è allora nient'altro che «un atto di giustizia» in nome di un fine superiore. È difficile vedere nel comunismo una dottrina mite. È sufficiente considerare quanto scritto da autorevoli precursori o esponenti di tale filone di pensiero. Per il giacobino Barère, «la vera umanità consiste nello sterminare i nemici». Per l'agitatore politico Maréchal, «vogliamo l'eguaglianza reale o la morte. (...) E l'avremo questa eguaglianza reale, non importa a quale prezzo. Guai a quelli che troveremo sulla nostra strada!». Per il compagno Marx, «c'è solo un mezzo per abbreviare, semplificare, concentrare l'agonia assassina della vecchia società e le doglie sanguinose della nuova società, un solo mezzo: il terrorismo rivoluzionario». Arduo vedervi qualcosa di pacifico e amico dell'uomo. Piuttosto, un'abominevole professione di fede intinta nel sangue e intrisa di odio. Rosse o nere che siano, le visioni gnostiche e manichee sono deliri da cui tenersi alla larga.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833